

AUTORI DA RIVALUTARE



Un disegno di Marco Paci

→ **Lo scrittore** argentino venne in Italia negli anni Cinquanta. Collaborò al «Mondo» e a «Tempo Presente»

→ **Provocatore** amava anche farsi provocare. Quello che scriveva era tutto vero perché niente era reale

Wilcock, un saggio sbeffeggiatore dei mandarini della cultura

Poeta e scrittore precocissimo, formatosi con Borges, Wilcock approdò in Italia negli anni 50... Iconoclasta e geniale, è una figura che non merita l'oblio. Adelphi ha appena ristampato il suo primo romanzo.

ANTONIO DEBENEDETTI
SCRITTORE E CRITICO

Erano gli anni Sessanta e i primi anni Settanta. L'originalità di Wilcock suscitò l'ammirata e complice simpatia di Giacomo Debenedetti e più tardi di Pier Paolo Pasolini. Dopo la morte, che risale al 1978, la casa editrice Adelphi ha voluto pubblica-

re o ripubblicare alcune opere, come *Poesie* e *La sinagoga degli iconoclasti*, di questo incurante amministratore del proprio talento. Ancora Adelphi, ha appena riproposto il sorprendente e demenziale *I due allegri indiani*. Lo strano è che, nonostante si facesse beffe dello stile dei mandarini, Wilcock fu anche un personaggio a suo modo corteggiato dalla società culturale romana.

Affascinava, divertiva e irritava con il suo essere irrecuperabile dalla classe media perché assorto in una sorridente e insieme disperata, libertaria ricerca d'una qualità della vita estrema in quanto assolutamente disinteressata.

Un saggio? Un profanatore della saggezza? L'uno e l'altro. Rodolfo J. Wilcock attingeva il suo singolare, apparentemente sterminato sapere da autori e testi che lui stesso andava inventando o immaginando sulla base (a volte) d'una fugace suggestione. Credo che un nome bizzarro, una copertina stravagante, una bandella insospettabile bastasse ad accenderlo... I testi, che riempivano la sua «Biblioteca di Babele», portavano con loro l'impressione d'un polveroso e dorato crepuscolo della civiltà d'occidente. Tutto era vero, di quanto affermava o scriveva questo finto (deliziosamente finto) *raté*, perché niente era reale. Qui occorrereb-

be aprire un lungo discorso relativo al suo surrealismo, alla complicata alchimia di quel surrealismo. I classici, che Wilcock andava destando o suscitando dalle profondità della sua esigentissima immaginazione, avevano certamente letto Wittgenstein oltre a Borges e (forse) a Wells. A proposito di quest'ultimo, della produzione dei suoi più o meno legittimi discepoli, va detto che Wilcock amava lasciarsi provocare dalla pseudo scienza, considerandola probabilmente espressione d'una lucida innocenza.

Quantunque dovesse avere un rapporto difficile col proprio corpo, Wilcock sapeva quasi certamente di essere a suo modo bello. Fingeva però, in